

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IV (2020)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Uomini e risorse naturali nel territorio del Seprio
in epoca medievale. Il caso di Velate tra XI e XII secolo**

di Dario Monza

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_07

Uomini e risorse naturali nel territorio del Seprio in epoca medievale. Il caso di Velate tra XI e XII secolo*

Dario Monza

Negli ultimi decenni il rapporto tra uomo e risorse naturali nel medioevo ha interessato studiosi attenti a diversi ambiti di indagine, dalla storia dell'agricoltura e dell'alimentazione a quella degli insediamenti e del paesaggio, fino, in tempi più recenti, alla storia dell'ambiente¹. In queste ricerche si offre soprattutto una panoramica sulla conformazione dei paesaggi agricoli italiani, con importanti indicazioni anche sugli interventi attuati dall'uomo per assecondare le necessità delle comunità rurali. In particolare, si evidenzia la modifica dei boschi primari in boschi in grado di fornire risorse: centrale, ad esempio, risulta la diffusione capillare del castagno, a quel tempo risorsa alimentare così notevole da indurre gli studiosi a parlare di 'rivoluzione del castagno' tra il XII e XIII secolo. Altrettanto rilevante appare anche la diffusione del faggio, un legname con un potere calorico molto elevato.

Il fenomeno del progressivo disboscamento per ricavare aree coltivabili e pascoli non emerge tuttavia come diffuso ovunque nella penisola italiana. Sono cioè

* L'autore di questo saggio, Dario Monza, è prematuramente scomparso. Nel licenziare queste pagine, testimonianza di un percorso di studi affrontato con determinazione e con passione, il suo relatore Paolo Grillo e i Comitati Scientifico e di Redazione degli «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica» si stringono alla famiglia nel ricordo di un giovane e promettente studioso.

Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di D. MONZA, *Le comunità rurali del Seprio nel XII secolo*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea in Scienze Storiche, a.a. 2017-2018, relatore P. GRILLO, correlatore M.N. COVINI.

¹ MONTANARI, *L'alimentazione contadina*; CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso medioevo*; CORTONESI, *Ruralia*; RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*. Sulla storia ambientale vedi soprattutto *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*.

attestate aree in cui comunità locali o enti avevano interesse a mantenere intatte le superfici boschive per utilizzare ciò che esse producevano; l'obiettivo principale era la modifica della composizione arborea tramite la sostituzione delle specie originarie con altre di nuovo innesto, come appunto il castagno e il faggio².

1. *Il bosco nella regione di Velate dal medioevo a oggi*

I risultati generali delle ricerche menzionate meritano ulteriori analisi e verifiche su casi specifici; questo articolo intende appunto concentrarsi su una particolare realtà locale ancor oggi caratterizzata da una superficie forestale estesa e ben documentata, in particolare per quanto riguarda i secoli centrali del medioevo.

L'area di indagine è quella del borgo di Velate (oggi frazione di Varese), che nel medioevo fu un comune rurale di rilievo nel Seprio, nonché sede dell'importante chiesa di S. Maria al Monte. Il territorio, tipicamente prealpino, è occupato dai primi rilievi che si innalzano sulla pianura lombarda, con un dislivello che parte da poche centinaia di metri fino a quote che superano i 1000 metri; vi si trovano inoltre ampie valli fluviali e lacustri, con una cospicua presenza di bacini di origine glaciale.

Date le differenze di altitudine, il territorio presenta diversi ambienti naturali: alle quote più basse si rileva bosco misto a latifoglie, mentre a quelle più elevate, accanto a piccoli lembi di praterie di alta quota, si incontrano aree di bosco di conifere, esito di interventi di ripiantumazione risalenti alla seconda metà del secolo scorso³. Queste iniziative sono state promosse per ristabilire un ambiente simile a quello originario; si è quindi cercato di ricostruire la foresta tipica delle quote montane delle Prealpi più elevate, in sostituzione dei pascoli presenti fino all'inizio del Novecento ed evidente risultato di interventi umani di antica data, come attestato da documenti del secolo XI⁴. Nonostante gli interventi di ripristino del manto boschivo originario, il bosco risulta oramai antropizzato, come dimostrano castagni, faggi e altre specie arboree presenti.

Attualmente il territorio è parte del Parco regionale Campo dei Fiori: grazie all'ufficio tecnico dell'ente è possibile disporre di informazioni sull'attuale utilizzo delle risorse naturali, così da provare a tracciare un parallelo con le epoche

² Su questi aspetti vedi ancora RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*; COMBA, *Castagneto e paesaggio agrario*; MARTIN, *La Pouille* e MONTANARI, *L'alimentazione contadina*; sulla campagna milanese vedi GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 89-176.

³ Qui e oltre, salvo diversa indicazione, le informazioni sul parco sono ricavate dal sito web istituzionale dell'ente, all'url www.parcocampodeifiori.it.

⁴ V. ad esempio i documenti in cui si menzionano pascoli per ovini in *Le carte della chiesa di Santa Maria al Monte di Velate*, I, n. 19, ante 1017 agosto; n. 20, 1017 agosto; n. 43, 1069 maggio 22; *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, n. 45, 1075 agosto.

passate. Il quadro, come vedremo, suggerisce una certa continuità con quanto si riscontra nelle carte medievali, dato che la discreta superficie boschiva corrisponde più o meno a quella attestata dalla documentazione del XII secolo⁵, così come analoghe risultano le pratiche di utilizzo del bosco e la diffusione di castagneti.

Sulla base dei dati forniti dai responsabili dell'ufficio tecnico forestale del Parco risulta difficile stabilire l'età del bosco e quindi non si può stabilire se esso sia rimasto stabile in termini di superficie; tuttavia è stata rilevata la presenza di castagni secolari, residue testimonianze di una risorsa alimentare fondamentale dal medioevo fino a non molti decenni fa.

Per quanto riguarda la conservazione del manto boschivo, importante risulta il momento in cui nell'area del Monte fu edificato il cammino monumentale del Sacro Monte di Varese.

I sacri monti erano costituiti da sentieri lastricati che conducevano a diverse cappelle, fino ai santuari sulla sommità. Essi furono ideati come cammini devozionali per le popolazioni delle aree circostanti, in sostituzione dei più complessi e pericolosi pellegrinaggi in zone più lontane. Si trattava di monumenti influenzati dalla temperie della Controriforma e pertanto erano concepiti per colpire e 'impressionare' i fedeli attraverso il contrasto tra ciò che era naturale e ciò che era considerato divino; pertanto la scelta del sito per la costruzione di un sacro monte si indirizzava principalmente ai fitti boschi sulle pendici⁶. Questi elementi ci inducono a pensare che il monte sul quale nel Seicento sorse il cammino devozionale varesino fosse ancora boscato. Negli atti delle visite che l'arcivescovo di Milano vi condusse per seguire i lavori di costruzione emergono in effetti descrizioni dell'imponente opera di disboscamento per la realizzazione del percorso e delle cappelle, mentre si volle preservare il manto forestale circostante⁷ che, divenuto parte integrante del complesso monumentale del Sacro Monte, riuscì a conservarsi anche nelle epoche successive.

Anche esperti di scienze naturali e forestali ritengono inverosimile che una superficie così estesa sia stata totalmente disboscata tra medioevo ed età contemporanea, per poi essere interessata dal ripristino del bosco negli ultimi due secoli e mezzo. È invece probabile che, nonostante l'inserimento di specie non originarie, l'area sia stata conservata dalle popolazioni locali, impegnate nella difesa degli incolti dallo sfruttamento intensivo, preludio della loro distruzione.

⁵ Ad esempio, l'utilizzo di legname dai boschi del Monte Velasco è menzionato nel 1017 e un secolo e mezzo dopo: *Le carte della chiesa di Santa Maria al Monte di Velate*, I, n. 19, ante 1017 agosto e *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, n. 114, 1145 agosto 24.

⁶ Su questi temi v. i saggi in *Sacri Monti e Il Mancino*.

⁷ Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Visite Pastorali*, vol. 109 (Varese), *Ragguaglio del principio*.

Per quanto riguarda il medioevo questa ipotesi può essere tuttavia verificata rintracciando nei documenti in nostro possesso elementi che suggeriscano un intento di conservazione del manto boschivo e delle sue risorse.

2. *Velate e i suoi boschi nel medioevo*

Per analizzare in maniera adeguata le fonti è opportuno fornire un inquadramento generale della realtà sociale e politica del territorio nei secoli centrali del medioevo, così da comprendere meglio i contenuti delle fonti a nostra disposizione. A livello politico il Seprio, antico *comitatus* di origine carolingia, era una circoscrizione amministrativa del *Regnum Italiae*; nel XII secolo esso era ancora inserito nel contesto del *Regnum*, a sua volta parte dell'Impero⁸.

A questo periodo risalgono i primi tentativi delle piccole comunità locali di villaggio di ottenere l'autonomia, a volte attraverso dispute e duri scontri con altre istituzioni, in particolare signorie laiche ed ecclesiastiche; uno degli elementi di rivendicazione era costituito dal controllo di aree ricche di risorse sfruttabili dagli abitanti dei villaggi⁹. Il caso di Velate rappresenta appunto un esempio di successo nella conquista dello *status* di comune rurale.

La base documentaria dell'indagine è costituita dalle carte della chiesa di S. Maria al Monte di Velate e della basilica di S. Vittore di Varese¹⁰, che presentano numerose menzioni di manto boschivo o quantomeno appezzamenti di bosco. Dall'XI secolo agli inizi del Duecento le attestazioni superano il centinaio; un discreto numero di indicazioni di castagneti (oltre una ventina) dimostra l'importanza di questa specie arborea nell'economia e nella società dell'epoca. In particolare, già un atto del 1026 menziona un castagneto appena impiantato: «de silva quod est noveleto castano cum area»¹¹. Tra gli ultimi anni dell'XI secolo e i primi del XII abbiamo cospicue menzioni di selve castanili, come in un documento del 1093: «inter nos convenit pro silve castanee pecia una cum area sua»¹². Le menzioni si ripetono regolarmente per tutto il XII secolo e l'ultima risale al 1185¹³.

⁸ PERELLI CIPPO, *Per lo studio*; CASTAGNETTI, *I di Porta Romana*, anche per i riferimenti alla bibliografia antecedente.

⁹ RAO, *Comunia*.

¹⁰ Sulla genesi dei comuni rurali in area prealpina e sul loro ruolo nella gestione delle comunanze v. RIBOLDI, *I contadi rurali nel Milanese*; BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*; CASTAGNETTI, *I di Porta Romana*.

¹¹ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, I, n. 25, 1026 ottobre.

¹² *Ibidem*, n. 54, 1093 novembre.

¹³ *Ibidem*, II, n. 128, 1185 luglio 14.

Gli atti offrono anche significative indicazioni di querceti e faggete, altrettanto importanti per le popolazioni di questi luoghi, in quanto utilizzati per l'allevamento dei suini e per la legna. Ad esempio, in un documento del 1017 già sono menzionati una faggeta e un cerreto (ossia una macchia di querce): «item de monte Vellascho quod est faeto et cerreto»¹⁴. Anche in un atto del 1088 riguardante il villaggio di Lissago si citano boschi di castagni e di querce: «silvis castaneis et roboretis cum aeris earum»¹⁵.

Sono state inoltre rintracciate menzioni di diritti di pascolo (già nei documenti del 1017), di caccia (in un atto del 1085 riguardante il villaggio di Lissago) e di pesca, con indicazioni della presenza di aree paludose. Talvolta nei documenti compare una formula che indica l'insieme dei diritti d'uso delle risorse forestali, delle acque e delle zone paludose. Nel già ricordato documento relativo alla località di Lissago, ad esempio, questi diritti si riferiscono a «silvis castaneis et roboretis cum areis earum, coltis et incoltis, divisis et indivisis, usibus aquarum aquarumque ductibus et piscacionibus sive in conclibis locis, homnia et pro homnibus quantum de nostrum iure in suprascripto loco et fundo Lixago inventum fuerint, cum homnibus usibus et piscacionibus et honoribus, serviciis et pendiciis ipsarum rerum pertinentibus»¹⁶. È interessante notare che ancora oggi, nella parte meridionale del lago di Varese, esistono aree paludose, come la Brabbia: più che ipotizzare un loro 'ritorno' in un periodo successivo alla loro bonifica, la menzione di questi diritti d'uso induce a presumere che nel tempo abbia prevalso l'interesse alla loro conservazione.

3. *L'uso dei boschi a Velate nelle sentenze dei secoli XI-XII*

L'importanza che lo sfruttamento degli incolti rivestiva per le comunità rurali della regione risalta da documentazione prodotta in occasione di contese e da accordi successivamente conclusi tra i soggetti coinvolti.

Le prime testimonianze che ci mostrano questi aspetti sono i già ricordati atti del 1017, che per la prima volta documentano un'idea di comunità di villaggio, con una propria identità definita e i primi segni dell'uso collettivo dei beni considerati comuni.

Il primo è un accordo tra i vicini di Velate e Ambrogio, arciprete della chiesa di S. Maria al Monte, circa l'uso del monte detto *Velascum*¹⁷. L'atto non solo ci

¹⁴ *Le pergamene della basilica di San Vittore di Varese*, n. 2, 1017 agosto.

¹⁵ *Ibidem*, n. 20, 1088 gennaio.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, I, n. 19, ante 1017 agosto.

mostra una maturata autocoscienza dello spirito di comunità, ma anche l'attaccamento al territorio e alle risorse che esso forniva, evidentemente così vitali da indurre gli abitanti del luogo a contrapporsi a un ente più potente e a concludere un utile accordo sui diritti d'uso.

Contribuisce a descrivere l'impegno degli uomini di Velate nel mantenimento dell'equilibrio e della pace per evitare di danneggiare beni tanto importanti un secondo documento dell'agosto 1017, col quale i vicini di Velate, tutti di legge longobarda, promettono all'arciprete Ambrogio, figlio di Leone di Bosto, di non muovere lite per due appezzamenti di terra di proprietà della chiesa di S. Maria e siti sul monte di Velate - il primo un orto in parte edificato da quattro iugeri e quattordici tavole, il secondo, di due tavole, dissodato e boschivo - e allo stesso modo di non muovere lite per i terreni sul monte *Velasco*¹⁸.

La volontà delle comunità di villaggio di assicurarsi i diritti d'uso sugli incolti e l'importanza delle risorse naturali risultano evidentissime in altre carte di quasi un secolo e mezzo posteriori.

Anche in questo caso si tratta di cause che contrappongono gli uomini di Velate e i rappresentanti della chiesa di S. Maria e che sono dibattute davanti al comune di Milano e ai consoli del Seprio. Centro della vertenza è l'utilizzo delle risorse del bosco conteso: il fatto che le vertenze abbiano luogo negli anni centrali del XII secolo può indicare che la comunità aveva raggiunto una autocoscienza e una maturità politica oramai decisive e che i diritti d'uso costituivano ormai una questione di grande rilievo, a causa della progressiva riduzione della superficie imputabile all'attività umana.

Il primo di questi documenti è una sentenza del 24 agosto 1145 rogata a Milano. Il giudice Stefanardo, console di Milano, insieme agli altri membri del collegio consolare, Lanfranco *de Setara*, Gigo Burri e un giudice di nome Azone, sentenza nella causa che oppone i cugini Amizone e Alberto detti *de Porta Romana* a Landolfo, arciprete di S. Maria del Monte, riguardo al diritto della chiesa di usare la legna della porzione dei *de Porta Romana* del bosco detto *Gazium* e di un altro che i due possiedono in comune con gli uomini di Velate, alla facoltà di far transitare e di pascolare gli animali nel loro prato *donicum* e in un altro detto *Vivarium*, e all'indebito possesso di quindici iugeri di terra di proprietà della chiesa¹⁹.

Seguono altre sentenze, una delle quali emessa il 10 giugno 1153 dal console milanese Azzone *Ciceranus* e dai colleghi Alberto *de Porta Romana*, Ottone *de Mariola*, Roberto *Pingiluccum*, Marchesio *Calcaniolus* nella causa che oppone Enrico, Soldano e Viviano, consoli del comune di Velate, e Ugo *presbiter* e Ottone *de Mu-*

¹⁸ *Ibidem*, n. 20, 1017 agosto.

¹⁹ *Ibidem*, n. 114, 1145 agosto 24.

rixolo, a nome proprio e dei vicini della detta località, a Landolfo, arciprete della chiesa, a proposito dei diritti di uso di alcuni boschi e prati siti sul monte²⁰.

Infine, altre due sentenze sono dettate dai consoli del Seprio: nella prima Guglielmo *de Cardano*, insieme ai colleghi Enrico *de Cuvi*, Uberto *de Bimio*, Tedaldo *de Castellonovo*, Filippo *de Cuvi* e *Flankus qui fuit de Varisio*, si pronuncia nella causa che oppone lo stesso Landolfo a Ottone, *Guidradus* e Benzo, consoli e messi dei vicini di Velate, per l'uso del bosco *Gazium* e il passaggio di alcune strade²¹. Nell'altro il giudice Rodolfo *de Fitiario*, console del Seprio, Raspino *de Orago*, Guarnerio *de Casteliono* e Ardizzone *de Cuvi* dirimono la lite che oppone i vicini del comune di Velate ancora all'arciprete Landolfo, a proposito dei diritti di uso di vari boschi e prati²².

Al di là dell'esito ultimo delle sentenze - alla conclusione dei procedimenti la comunità riuscirà ad ergersi a comune rurale autonomo e in quanto tale avrà il controllo su tutto il territorio di sua competenza-, questi documenti mostrano come i vicini fossero disposti a sostenere impegnativi procedimenti giudiziari, in un'occasione a fianco anche di una importante dell'importante famiglia milanese, quali i *de Porta Romana*²³.

Si deve notare che la questione dei diritti d'uso delle risorse del bosco costituiva il principale tra i terreni di scontro su cui si misuravano le ambizioni autonomistiche della comunità di Velate nei confronti della chiesa di S. Maria. Tali aspirazioni si manifestavano con la determinazione con cui queste cause giudiziarie furono condotte, a ulteriore conferma della grande importanza che gli uomini del tempo attribuivano alle risorse naturali e al loro controllo. Lo stesso documento del 1145, infatti, ci mostra che gli incolti erano sfruttati per una molteplicità di scopi, dall'allevamento del bestiame alla coltivazione dei castagni, dal taglio del legname da costruzione alla raccolta di rami per il riscaldamento e la cucina: «*debet ligna ad faciendum focum in canonica eorum et in coquina et ad furnum*»²⁴. Tali indicazioni sono molto significative, perché l'utilizzazione sistematica della legna implicava la necessità di conservare i boschi, gestendone il taglio con accuratezza e attenzione al mantenimento della superficie nel suo complesso; evidentemente, gli uomini dell'epoca erano in grado di utilizzare con oculatezza quest'importante risorsa.

È questo l'aspetto più suggestivo che si può evincere da questi documenti, che ci suggeriscono una sostanziale continuità nella storia e nell'uso nel territorio

²⁰ *Ibidem*, n. 137, 1153 giugno 10.

²¹ *Ibidem*, n. 145, 1162 aprile 13.

²² *Ibidem*, n. 152, 1165 maggio 20.

²³ *Ibidem*, n. 114, 1145 agosto 24.

²⁴ *Ibidem*.

studiato. Alcune questioni restano ancora aperte, poiché è difficile ricavare dati certi circa l'età del bosco e la sua continuità nel corso del tempo; tuttavia, l'analisi delle carte e i dati sulla attuale fisionomia di questi luoghi hanno offerto indizi significativi, che potrebbero rappresentare il punto di partenza per una ricostruzione che si estenda sull'arco di più secoli e che consenta lo studio delle continuità nel rapporto fra uomo e ambiente, pur nel mutare delle condizioni politiche e sociali.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Visite pastorali*, vol. 109 (Varese), *Ragguaglio del principio e del proseguimento della Madonna del Monte sopra Varese*.

BIBLIOGRAFIA

- L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*. Atti della XXXVII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 30 marzo - 5 aprile 1989, Spoleto 1990.
- G.P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, a cura di F. SINATTI D'AMICO - C. VIOLANTE, Milano 1978.
- Le carte della chiesa di Santa Maria al Monte di Velate, I (922-1170)*, a cura di P. MERATI, Varese 2005, anche in *Codice diplomatico della Lombardia medievale, secoli VIII-XII*, all'url <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/velate-smaria1/>.
- Le carte della chiesa di Santa Maria al Monte di Velate, II (1171-1190)*, a cura di P. MERATI, Varese 2006, anche in *Codice diplomatico della Lombardia medievale, secoli VIII-XII*, all'url <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/velate-smaria2/>.
- A. CASTAGNETTI, *I di Porta Romana da consorti di Velate a 'capitanei' in Milano e la questione della signoria in Velate*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 54 (2004), pp. 11-44.
- G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso medioevo*, Roma-Bari 1996.
- R. COMBA, *Castagneto e paesaggio agrario nelle valli piemontesi (XII-XIII secolo)*, in *Uomini, boschi, castagne. Incontri nella storia del Piemonte*, a cura di ID. - I. NASO, Cuneo 2000, pp. 21-32.
- A. CORTONESI, *Ruralia. Economia e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995.
- P. GRILLO, *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari 2010.
- ID., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- Il Mancino, genio locale dell'architettura del Sacro Monte sopra Varese. Il paesaggio come spazio del sacro, luogo del sacro e sacralità del luogo*. Atti del Convegno in Villa Recalcati a Varese, 26 novembre 2005, Busto Arsizio 2007.
- J.M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Roma 1993.
- M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli 1979.
- R. PERELLI CIPPO, *Per lo studio della piccola proprietà rurale in Lombardia: la famiglia Patarini di Velate (secoli XII-XIII)*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 27-65.

Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (899-1202), a cura di L. ZAGNI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale, secoli VIII-XII*, Milano 1992, anche all'url <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/varese-svittore/>.

R. RAO, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano 2008.

ID., *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015.

E. RIBOLDI, *I contadi rurali nel Milanese (sec. XI-XII)*, in «Archivio Storico Lombardo», 31 (1904), pp. 15-74, 204-302.

Sacri monti. Devozione, arte e cultura della Controriforma, a cura di L. VACCARO - F. RICARDI, Milano 1992.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 2 ottobre 2020.

TITLE

Uomini e risorse naturali nel territorio del Seprio in epoca medievale. Il caso di Velate tra XI e XII secolo

Men and Natural Resources in the Territory of Seprio during Middle Ages. The Case of Velate between 11th and 12th Centuries

ABSTRACT

Il saggio propone una ricostruzione della storia degli incolti nella zona di Velate (Varese) nel medioevo e mostra, sulla base di evidenze storiche e archeologiche, una forte continuità tra il paesaggio medievale e quello attuale. Questa è dovuta dapprima alla lotta delle comunità rurali per preservare lo sfruttamento pubblico delle terre incolte, poi all'inclusione della zona nel territorio del 'sacro monte'.

The paper proposes a reconstruction of the history of the uncultivated lands in the area of Velate (Varese) in the Middle Ages and it claims, on the basis of historical and archaeological evidence, that there is a strong continuity between the medieval landscape and the current one. This is due first to the struggle of rural communities to preserve the public exploitation of uncultivated lands, then to the inclusion of the area in the territory of the 'sacro monte'.

KEYWORDS

Boschi, paesaggio medievale, Velate

Woods, Medieval Landscape, Velate